



«L'Epta Costan attivi percorsi di stabilizzazione» Sciopero e presidio per i lavoratori lasciati a casa

Basta con questa situazione di precarietà. Per i 253 lavoratori a termine vanno trovati dei percorsi di stabilizzazione. Questo il messaggio ribadito con forza da **Fiom Cgil**, Fim Cisl, Uilm Uil e Nidil **Cgil** nel presidio ai cancelli dell'Epta Costan di Limana. Buona l'adesione allo sciopero, nelle tre finestre orarie delle 10, delle 12 e delle 18. FERIGO / PAGINA 24

LIMANA

Precari, sciopero alla Costan: «Servono percorsi di garanzia»

Buona adesione al presidio in difesa dei 253 cui non verrà rinnovato il contratto Bona (Fiom **Cgil**): scelta inaccettabile, hanno contribuito ai successi dell'azienda

LIMANA

Basta con questa situazione di precarietà. Per i 253 lavoratori a termine vanno trovati dei percorsi di stabilizzazione. Questo il messaggio ribadito con forza da **Fiom Cgil**, Fim Cisl, Uilm Uil e Nidil **Cgil** nel presidio ai cancelli dell'Epta Costan di Limana. Buona l'adesione allo sciopero, nelle tre finestre orarie delle 10, delle 12 e delle 18.

«COMPORTAMENTO INACCETTABILE»

«Per noi è inaccettabile che Epta abbia deciso di non rinnovare 253 contratti in scadenza. 253 colleghi che hanno contribuito al successo dell'azienda, ai risultati eccezionali del 2021 e all'ottimo primo semestre del 2022», ha rimarcato Stefano Bona della **Fiom Cgil**. «I lavoratori in somministrazione sono i più soggetti a pressioni, inutile stare qui a nascondercelo. E allora noi li dobbiamo difendere con tutte le armi che abbiamo. Le proposte le abbiamo messe sul tavolo: accordi di solidarietà tra i lavoratori,

attraverso la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali a disposizione. L'azienda ha risposto di no. I lavoratori hanno diritto a lavorare e a percorsi di stabilizzazione. Non è possibile che al primo vento di crisi i primi a pagare siano i dipendenti a termine».

BATTAGLIA A TUTTO TONDO

Una battaglia che non si rivolge solo allo stabilimento limanese. «Poniamo il tema alla Epta, ma anche a tutte le aziende metalmeccaniche e al Paese», evidenzia Bona. «Questa normativa sul lavoro va cambiata quanto prima. Il lavoro deve essere dignità, che vuol dire avere un lavoro stabile. Le persone sul lavoro impongono la propria vita. Ricordiamo che lavoratori e lavoratrici hanno avuto un ruolo fondamentale anche durante la pandemia; sono stati richiamati a lavorare anche in anticipo rispetto ai famosi Dpcm del governo Conte II. Oggi invece sembra che il loro ruolo sia marginale rispetto ad una crisi d'azienda». «Erano parec-

chi anni che in questa azienda non si facevano mobilitazioni per scelte aziendali», ha aggiunto Michele Ferraro della Uilm Uil. «Non si può più pensare di fare il "polmone" con le persone. Il gruppo Epta l'anno scorso ha fatturato di 1 miliardo di euro e i lavoratori sono serviti. Quest'anno non si fa 1 miliardo di euro, e non servono più i lavoratori. Questa è un'impresa che negli ultimi 4 anni ha stabilizzato più di 170 lavoratori a termine. Oggi chiediamo che un'operazione simile venga fatta per un senso di responsabilità non solo industriale, ma anche sociale». «Tra queste 253 persone, 165 sono quelle che hanno già scollinato i 12 mesi», riporta Matteo Caregnato della Fim Cisl, «le prime a rischiare di non essere richiamate per esaurimento della capienza dei rinnovi contrattuali. Per noi l'accordo che li portava a 24 mesi per essere stabilizzati aveva un valore etico e morale. Le soluzioni si trovano: se vincoliamo l'azienda a prevedere dei

processi di stabilizzazione, con un ricambio generazionale che passi anche attraverso dei prepensionamenti, potremmo creare dei posti di lavoro per persone che altrimenti non hanno un futuro certo».

PRESENTE LA NIDIL CISL

Alla mobilitazione ha aderito anche la Nidil **Cgil**, il sindacato dei precari. «La prima azienda metalmeccanica bellunese lascia a casa 253 lavoratori e lavoratrici. Una scelta che in questo periodo significa macelleria sociale», sottolinea Alberto Chiesura. «Dietro a quei contratti ci sono aspettative di lavoro e di vita per le famiglie. C'è chi ha lasciato contratti a tempo indeterminato per entrare in Costan, con la prospettiva di essere un giorno stabilizzato. Il problema è che la precarietà, specie in un territorio montano difficile e complicato, trasforma un periodo di prova di pochi giorni in uno di mesi e mesi, senza poi arrivare a concretizzare una stabilizzazione». —

IVAN FERIGO



Il presidio sindacale ieri mattina davanti alla Costan /PERONA

Ferraro (Uilm **Cgil**)
«Serve responsabilità
non solo industriale
ma anche sociale»